

IL DELITTO TOMMASOLI. Dopo la sentenza d'Appello, parla uno dei tre giovani ritenuti non colpevoli dell'omicidio di Porta Leoni, il primo maggio di due anni fa

# «Ho nuovi valori, la vita di prima non c'è più»

Dalle Donne: «Avevo paura, perciò non potevo confrontarmi con i familiari di Tommasoli. Poi ho scritto loro una lettera»

Fabiana Marcolini

Sorride a stento ma il pallore che lo aveva caratterizzato fin dall'inizio di questa vicenda giudiziaria ieri era meno evidente. Chiuso, pacato e riparato dietro agli occhiali Raffaele Dalle Donne guarda rassicurato la mamma e la sorella. Due donne minute che non lo hanno mai lasciato un istante, perché quello che avvenne in corticella Leoni la notte del primo maggio di due anni fa è entrato di prepotenza nella sua vita, lacerandola così come ha lacerato la vita dei familiari di Nicola. E anche Raffaele sa che non sarà più lo stesso.

Dalle Donne fu il primo a presentarsi in questura: i suoi genitori non gli permisero di fare scelte diverse da quella di costituirsi.

«Sì, e di questo ti ringrazio. Avevo paura e non capivo, fac-

cio fatica anche ora a comprendere che colpa posso avere avuto, ci lavoro da tempo e continuo a farlo. Per questo non mi sentivo di rapportarmi con un dolore, quello dei genitori di Nicola, perché non sapendo come muovermi temevo di far loro del male. Pensavo che sarebbe sembrato formalismo, ho creduto che avrebbe potuto ferirli ancora di più perché io stesso facevo fatica a rapportarmi con quello che è successo».

Guarda i suoi genitori e prosegue: «Lo leggo nei loro occhi cosa significa quel dolore, ma ho scritto alla mamma e al papà di Tommasoli chiedendo che la mia lettera non venisse mai menzionata».

Siede composto ma con una rigidità fisica diversa da quella che fino a venerdì lo aveva sostenuto e che aveva abbandonato solo quando, in piedi sottobraccio alla sorella, ha ascoltato la lettura del dispositivo ariccando il giubbino: «Sì, ero teso. Ho abbracciato mamma e Ilaria e poi sono andato dagli altri ragazzi, è vero che nessuno ha gioito pubblicamente, una forma di riguardo e di rispetto. C'è anche questo in quello che ho imparato e compreso in questi due anni e mezzo e rappresenta la base



Raffaele Dalle Donne seduto accanto all'avvocato Umberto De Luca. FOTO DI COSTANTINO FADDA

su cui voglio continuare. Faccio volontariato perché mi piace, mi insegna molte cose e soprattutto ho la verifica di quanto si possa essere utili. La prima cosa che ho fatto venerdì quando sono rientrato? Sono andato a San Floriano da don Vinco, mi è stato così vicino, e poi a trovare mio nipote a casa di mia sorella. Ho cominciato a capire la felicità che danno le piccole cose».

La sorella Ilaria, attrice, Anita l'insegnante di greco e Alberto, il più piccolo. Poi la mamma che dipinge e il padre.

«Mi hanno aiutato a ripartire, a chiudere senza paura il passato, lo sto facendo e in questa libertà interiore entra anche e soprattutto lo studio».

Si è iscritto all'Università, alla facoltà di Scienze tecniche



La sorella, la mamma e il papà di Raffaele

di psicologia cognitiva a Rovereto. «Sì, mi piace molto, si occupa dell'interpretazione della gestualità, non solo la mimica facciale ma anche il linguaggio corporeo che indica l'atteggiamento delle persone. Ci so-

no vari sbocchi, interessante è quello che riguarda le discipline sulla attendibilità delle testimonianze ma si entra in un campo che sconfinava in ambito giudiziario. Voglio evitarlo». ♦

L'avvocato De Luca

## «Sbagliato parlare di eccessiva discrezionalità»

«Ho letto commenti che ritengo non pertinenti in cui si parla di "eccessiva discrezionalità" dei giudici. Questo perché in primo grado ci sono state condanne poi venute meno in Appello? Cosa vuol dire eccessiva discrezionalità? Perché dire: "Allora Tommasoli è morto da solo?" No, non ritengo siano pertinenti».

Umberto De Luca, l'avvocato che con Vittore d'Acquarone assiste Raffaele Dalle Donne non si scompone ma, con garbata fermezza come è nel suo stile, interviene sulla pronuncia della Corte che ha riformato parzialmente la sentenza di primo grado per i cinque giovani. Sulla pronuncia e sui commenti.

«Ci sono due persone che sono state ritenute responsabili della morte di Nicola Tommasoli», prosegue il legale. «Dire che è morto da solo è errato, così come parlare di discrezionalità. Credo che il sindaco avrebbe dovuto prima verificare gli atti perché alla luce della pronuncia dell'altro giorno potrebbe valere lo stesso concetto: eccessiva discrezionalità dei giudici che avevano ipotizzato responsabilità per qualcuno che non c'entrava».

Nel corso dell'articolata arringa proprio De Luca aveva più volte delineato la struttura del «gruppo» come entità che condivide lo stesso fine differenziandola da quella formazione casuale e senza un fine comune che il 30 aprile 2008 trascorse un paio d'ore insieme per poi tornare ad essere distinta. «Non possiamo pensare che sia concepibile una sorta di aggravamento ambientale, la giurisprudenza ci viene a dire che alla base del concorso c'è il gruppo che si costituisce per un'intesa, per un'occhiata, per una diversa redistribuzione dei ruoli dilatando responsabilità che possono essere ricondotte sotto la norma incriminatrice».

«E in questo caso», spiega, «la coesione è data dal fatto che sono tifosi, come ha sostenuto il procuratore generale. Era stato sostenuto che non aveva importanza stabilire l'autore materiale dell'aggressione a Tommasoli perché c'è il gruppo mentre non c'era nessun passaggio di collegamento tra loro. Corsi innesca ma si confronta solo con Csonkala e non bada agli altri».

«Dalle Donne viene colpito da Cazarroli e portato addirittura fuori dal veicolo due volte. Se vogliamo parlare di discrezionalità...». FM.

DOLORE E SPERANZA. Silvana, la mamma di Corsi, era accanto al figlio nell'aula bunker di Venezia.

# «Nicola è sempre nei nostri pensieri»

«Tanta sofferenza, adesso finalmente spero di poter incontrare sua madre»  
L'assoluzione? Uno choc

Il dolore si è conficcato nel suo cuore una livida mattina di due anni e mezzo fa. E da allora la accompagna tutti i giorni. Ha visto il figlio sbattuto in carcere con un'accusa terribile, ne ha raccolto la sofferenza e le lacrime.

Ha provato a non lasciarsi andare, a sperare, a guardare avanti. Neppure ieri, quando il giudice ha pronunciato quella parola che può segnare la fine di un incubo, è riuscita a gioire fino in fondo. Silvana

Bovi, mamma di Guglielmo Corsi, non se l'aspettava, quell'assoluzione che, di fatto, ha messo una grossa ipoteca sul futuro da uomo libero del figlio. Ora prova a ricominciare da dove tutto era finito con un unico, segreto, desiderio: sedersi di fronte a un'altra madre, che il figlio non ce l'ha più, per respirarne il dolore e provare con lei a trovare un modo di trasformare la morte in speranza.

Silvana, era nell'aula bunker alla lettura della sentenza: «Non sapevamo cosa aspettarci, neppure gli avvocati capivano cosa poteva decidere la corte». Ascoltava, ma le parole del giudice Pierdibon filavano

via senza suono: «Pensavamo che potessero derubricare il reato. Quando ho sentito "assolto" mi è arrivata una botta tremenda». Ha guardato il figlio: «Guglielmo era contento e dispiaciuto. Per gli altri due. Durante le udienze, quando si incontravano, parlavano fra di loro. Hanno avuto modo di conoscersi. Anche con Veneri, che prima di quella notte non aveva mai visto. Cercavano di tenersi su l'un con l'altro».

Poi finalmente la libertà, senza limitazioni, e il ritorno a Illasi: «Alla sera Guglielmo è rimasto a casa, prigioniero dei suoi amici. Anche la gente del paese ci ha rivolto delle attenzioni». Mamma Silvana non

riesce a scacciare i mesi di sofferenza: «È stata una tensione continua. All'inizio Guglielmo è stato in carcere per tredici mesi, poi gli hanno concesso i domiciliari».

E il carcere può segnare qualsiasi persona: «Devo dire che lo ha affrontato con consapevolezza. C'era una grossa pressione mediatica, lui si è reso conto fin da subito della gravità di quello che era accaduto e ha accettato il carcere anche con dignità. Sono certa che ha sofferto molto. E continua a soffrire. Nelle lettere che mi scriveva dal carcere raccontava che non era neppure in grado di spiegare come soffriva per quel ragazzo morto». Una

tragedia terribile, inaccettabile, nata per il rifiuto di una sigaretta, conclusa nel modo peggiore: «Per Guglielmo quello che è accaduto quella sera è stata una fatalità. Non ha mai fatto del male a nessuno, mai avrebbe pensato che potesse accadere una cosa del genere. Tra l'altro, come carattere, è anche timido: non fa mai lo spaccone».

E, quella sera, è stato risucchiato nel gruppo: «I giovani si conoscono un po' tutti. Attaccano bottone anche per nulla. Sicuramente, da parte di Guglielmo, c'era magari la voglia di fare una battuta, ma non certo di creare una situazione simile... E questo gli ha

portato una grossa sofferenza».

A casa, dall'aula bunker, è tornata anche un'altra mamma. Senza il figlio. Come quando era arrivata. «In tutti questi mesi avrei voluto parlare, come mamma, ma non me la sono sentita. Non è facile rapportarsi al dolore di un'altra persona perché non sai come può interpretarti. Nicola Tommasoli è sempre nei nostri pensieri. Spero di poterla un giorno incontrare. Ci ho pensato proprio ieri. Ora non c'è più niente che possa far pensare che la nostra volontà di incontrarla possa essere fraintesa. È un gesto libero: in due anni e mezzo entrambe abbiamo elaborato il nostro dolore. Vorrei poterla incontrare».

La sua vita, dopo quel primo maggio, è cambiata. Così come è cambiata quella di suo fi-

glio. Per sempre: «Sta facendo volontariato nella casa di riposo del paese. Mi ha chiesto di poter continuare. È un'esperienza che lo ha arricchito: "Vorrei continuare perché mi trovo bene", mi ha detto. E gli anziani si sono affezionati a lui. È contento perché ora che può uscire di casa potrà seguire i corsi di recupero a scuola: in matematica ha qualche problema». E ha ancora il suo posto di lavoro da tornitore che il datore di lavoro gli ha tenuto per due anni e mezzo.

La giustizia ha detto che Guglielmo è innocente. Qualcuno, più o meno apertamente, si impegnerà a sostenere il contrario. Tutti, si spera, saranno d'accordo che la morte di Nicola resta una sconfitta per un'intera città che deve ora ripartire proprio dai giovani. E dalla loro educazione. ♦

Volkswagen Bank finanzia la tua Golf. Chiedi la tua Carta di Credito Volkswagen.

Volkswagen raccomanda Castrol

Se il tuo sogno è una Golf, è il momento di realizzarlo.



www.volkswagen.it

Nuova Golf United  
a 14.950 euro.

Con climatic, sintonizzatore CD con USB  
e 5 porte di serie.



Concessionaria Volkswagen  
**AUTOMOTOR**

Via Ferrari, 2 (Zona Fiera) • Verona - Z.A.I.  
Tel. 045 9210011 - www.automotor-verona.it

Valori: Consumo di carburante ciclo comb. 6,4/1/100 km - CO<sub>2</sub> 149 g/km.